

IDENTITÀ PROFESSIONALI OLTRE LE APPARTENENZE

DIALOGHI E L'EVENTO DI LUCCA "IN PIAZZA PER LA CONVIVENZA". LA RAGIONE DI UNA PARTECIPAZIONE

La partecipazione di *Dialoghi* all'evento del primo Ottobre 2011 a Lucca "In piazza per la convivenza" nasce già da un'occasione di "prossimità professionale" con due autori che hanno contribuito fin da subito allo sviluppo della rivista: Antonietta Zecchini e Carlo Volpi. Su sollecitazione di Elvio Raffaello Martini, i Colleghi hanno voluto coinvolgere *Dialoghi* in questa interessante iniziativa toscana¹, proprio come testimonianza di valorizzazione di un patrimonio di prossimità intellettuale. Sempre Carlo Volpi ha pubblicato su *Dialoghi*, 2, 2011 un contributo e una riflessione approfondita sui temi sui quali si è concentrata la giornata: la convivenza sociale e le relazioni e il patrimonio di prossimità e di vicinato.

Vale allora la pena di dire qualcosa su come nella rivista abbiamo interpretato, crediamo in modo costruttivo, il tema della convivenza tra diverse identità professionali².

Dialoghi nasce già, come è noto, da una vocazione pluridisciplinare, che si realizza sia nei contenuti, sia nella centralità dello scambio, sottolineata dai commenti ai diversi articoli, nella convinzione che solo il confronto costante tra punti di vista e prospettive differenti possa arricchire e innovare il *frame* all'interno del quale oggi si muovono i Formatori-Consulenti. Senza nulla togliere alla "specializzazione", siamo convinti che uscire da confini troppo definiti tentando la via dell'integrazione sia una strada necessaria se si vuole operare nelle organizzazioni assumendo una visione d'insieme che, sola, ci consente comprenderne la complessità³. Il tal senso la "prossimità" professionale, intesa come appartenenza a una comunità di Formatori-Consulenti (ma anche come rete di legami professionali), è una importante opportunità creativa.

Non è, però, operazione semplice né immediata, a partire da questa prossimità, appunto, costruire un patrimonio di saperi condiviso. Gli "ostacoli" risiedono proprio nella differenza: disciplinare – perché ad arricchire il "campo" dei saperi contribuiscono sociologi e antropologi delle organizzazioni, psicologi di comunità, educatori, economisti, politologi, filosofi (mi scuso se ho ommesso qualche "appartenenza") –; organizzativa, perché *Dialoghi* non è legata ad alcuna

¹ Organizzatore dell'iniziativa il Gruppo "Formatori per la Convivenza", coordinato da Elvio Raffaello Martini, in collaborazione con AIF, Delegazione Toscana coordinata da Roberto Podrecca, SIPCO (*Società Italiana di psicologia di Comunità*), Communitas ASDC (*Association for the Study and Development of Community*), e con il patrocinio di Comune e Provincia di Lucca.

² Quanto segue riporta in sintesi l'intervento, all'interno del programma della giornata, di Elena Sarati, in rappresentanza della Redazione di *Dialoghi*.

³ Numerosi sono nella rivista i contributi in merito alla necessità di un orientamento interdisciplinare e di un dialogo effettivo tra Consulenti-Formatori per superare il rischio della "formazione apparente" (ved in particolare "Commento Mattalucci a Zanardo", *Dialoghi* 2, 2011).

organizzazione e gli Autori che vi scrivono operano nei contesti più diversi; di vissuto professionale, talvolta anche molto distante; di esperienza.

Su tale “differenza”, che non vuole essere annullata ma riconosce l’importanza del dialogo, si fonda l’identità della rivista: un’identità volutamente ibrida, disponibile allo scambio e aperta alla diversità, ma proprio per questo – e a tutela di tale orientamento – fondata su precisi valori: la centralità delle argomentazioni, la responsabilità dell’autore, l’accettazione del confronto.

Se dovessimo infatti tratteggiare la cifra di questa convivenza, potremmo affermare che essa è costruita proprio sul superamento di alcune “dicotomie”.

- La prima. Identità/multiappartenenza: non esiste alcuna contraddizione tra identità e apertura a diverse modalità di “appartenere”, se si pone al centro una visione dialogica e negoziale, disponibile ad accogliere i feedback, “curiosa” di una diversità che può essere spesso riletta e ricompresa nei propri confini, e capace di ritrovare nel contributo e nel punto di vista altrui alcuni dei presupposti sui quali si fonda e si arricchisce la propria peculiarità. Per questo chiediamo a tutti i contributori di sollecitare ed accogliere i *Commenti* (o *Dialoghi*), elemento centrale nel progetto di rivista.
- La seconda. Apertura/alto livello di elaborazione: la rivista è aperta a qualunque sollecitazione e per chiunque è possibile intervenire e commentare; uniche discriminanti (e condizioni perché *Dialoghi* rimanga una rivista di studi e non altro) sono il valore, appunto, dell’argomentazione e il recupero del senso critico. Ogni scritto è frutto di una riflessione approfondita fondata su prassi progettuali o riferimenti teorici, compresi i commenti, e ad ogni contributore è richiesto questo sforzo, quale che sia “il punto di partenza”. Gli autori sono chiamati a sottoscrivere un “patto”: spogliarsi, in qualche misura, del proprio status e rendersi disponibili a dialogare in nome dei contenuti con chiunque abbia qualcosa di significativo da dire⁴.
- La terza. Costruzione dialogica del sapere/responsabilità dell’Autore: le idee sono messe a confronto e i contributi possono essere modificati se non addirittura riscritti, a seguito dei commenti ricevuti, ma non si cancella mai l’Autore e la responsabilità di “firma”; non esiste alcun anonimato, ma una precisa scelta che si lega, appunto, a una personale rielaborazione e sintesi di quanto il dialogo ha saputo costruire.

Non sempre tale sintesi è stata agevole né l’impegno a una convivenza professionale è stato facile, ma noi pensiamo che sia un obiettivo percorribile e realistico.

⁴ Crediamo che questo sia anche il modo di valorizzare concretamente il contributo dei più giovani, dando voce a idee di valore perché fondate sulla bontà degli argomenti e sulla capacità critica, a prescindere da qualsiasi altra considerazione.